

Troppo dolorosi

Barcellona (Spagna). Antoni Campañà (1906-89) era un apprezzato fotoreporter barcellonense, che come molti altri fu profondamente traumatizzato dalla Guerra Civile. Alla fine del conflitto continuò la sua carriera di fotografo, ma prima chiuse in una scatola rossa i quasi 5mila negativi di quegli anni di dolore, nascondendoli con il proposito di dimenticarli. Il tempo fece il resto. Per puro caso 70 anni dopo, nel 2018, suo nipote Toni Munné, anche lui reporter, ritrovò quei negativi che finalmente permisero di collocare l'autore nell'Olimpo della fotografia catalana. Una selezione degli scatti custoditi in quella scatola, è ora esposta **fino al 18 luglio al Mnac-Museo Nacional d'Art de Catalunya** ne «**La guerra infinita. Le tensioni di uno sguardo**», la prima vera retrospettiva di Campañà. In mostra circa 300 immagini che ripercorrono tutta la sua vita professionale, dagli inizi nel movimento pittorialista, fino all'integrazione nell'avanguardia europea, ma sono le foto della guerra quelle che attirano inevitabilmente l'attenzione. Le miliziane, i rifugiati, le rovine, il funerale dell'anarchico Durruti, si alternano alle scene della vita quotidiana sotto i bombardamenti, fino alla ritirata dell'esercito repubblicano e alle sfilate dei franchisti. Tra le immagini più scioccanti quelle dei cadaveri delle monache salesiane e l'originale della foto di una giovanissima miliziana con una bandiera della Cnt (Confederazione di sindacati anarchici) che per decenni



è stata un'icona libertaria senza che se ne conoscesse il nome dell'autore (nella foto). «*Ha saputo catturare la complessità del suo tempo senza autocensura né concessioni a nessuna causa determinata*», osserva **Pepe Serra**, direttore del Mnac, che chiude la mostra con un'installazione creata dall'artista **Jesús Galdón** con le cartoline realizzate da Campañà per la nascente industria del turismo.

□ **Roberta Bosco**

Orrende vite di donne

Barcellona (Spagna). Giovani delle periferie, malate di mente, eroinomani, prostitute, artiste circensi in India, donne anziane in cerca di uno gigolò a Miami, bambine precocemente invecchiate e casalinghe dell'America profonda. Sono le protagoniste della mostra «**Mary Ellen Mark: Vite di donne**», che inizia dalla **Fundación Foto Colectania** di Barcellona (**fino al 31 luglio**), un tour che la porterà prima a Lenzburg (Svizzera) e poi a Parigi.

«*Voleva essere la portavoce dei più deboli, si lasciava coinvolgere, stabiliva un rapporto con i soggetti delle sue immagini e non li abbandonava più*», spiega la curatrice **Anne Morin**. È il caso di Tiny, protagonista di due libri e due documentari, uno candidato all'Oscar. «*L'ha conosciuta quando aveva 13 anni, era tossicomane e si prostituiva, e l'ha fotografata per più di 30 anni, per raccontare la sua lotta contro la droga e la povertà, da adolescente a madre di 10 figli. Ogni reportage lo viveva come una discesa all'inferno, che affrontava con una calma quasi mistica*», continua Anne Morin. Le donne che raccontano la loro storia attraverso l'obiettivo di Mary Ellen Mark (Filadelfia, 1940-New York, 2015) hanno un punto in comune: vivono ai margini della società, non hanno voce né potere, eppure il loro sguardo risulta sconvolgente perché trasmette forza, mai rassegnazione. Stava documentando le riprese di «*Qualcuno volò sul nido del cuculo*», in un reparto femminile di massima sicurezza dell'Oregon Psychiatric Hospital, quando capì che tipo di fotografa voleva essere. E anche se per finanziare i suoi progetti personali continuò a riprendere i set di numerosi



film, da «*Apocalypse Now*» di Francis Ford Coppola all'«*Amarcord*» di Federico Fellini, amava ripetere «*Fotografo il mondo così com'è. Non c'è niente di più interessante della realtà*». Nella foto, «*Accampamento gitano, Barcellona, Spagna, 1987*». □ **R.B.**

Verità specchiata

Ascona (Svizzera). Il **Museo Comunale d'Arte Moderna**, con il **Museo Castello di San Materno**, dedica a Michelangelo Pistoletto la più completa retrospettiva mai presentata in Svizzera. Realizzata con Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Biella, e curata da **Mara Folini**, direttrice dei Musei, e **Alberto Fiz**, la mostra «**La Verità di Michelangelo Pistoletto. Dallo Specchio al Terzo Paradiso**» (**fino al 26 settembre**) evoca nel titolo stesso la presenza, ineludibile qui, di quel Monte Verità dove dal 1902 si riunì una colonia di utopisti e naturisti, teosofi e rivoluzionari (cfr. n. 416, apr. '21, p. 14), in fuga dalla vita urbana e dall'industrializzazione. Se con loro Pistoletto condivide la tensione verso l'uguaglianza e l'inclusione, al contrario di loro, suggerisce Mara Folini, «**con il concetto di "Terzo Paradiso", porta avanti processi di attivismo relazionale, pacifico e costruttivo, ben diversi dal loro sogno visionario**». E «**Terzo Paradiso**» (il segno matematico dell'infinito riconfigurato dall'artista aggiungendo un anello centrale, simbolo della sintesi auspicata tra la vita in natura del passato e la vita artificiale della modernità) figura sia al Castello



San Materno, dov'è formato da 90 piante, sia sul Monte Verità, dov'è composto di pietre levigate e dove, donato dall'artista, resterà. Nel Museo si ripercorre la vicenda artistica di Pistoletto dagli esordi, con opere emblematiche come «*La folla*», 1958-59, e «*Autoritratto oro*», 1960 (nella foto), che anticipano la rivoluzione dei «*Quadri specchiati*», presenti con esempi storici, dal 1962. Le grandi installazioni degli anni Sessanta dialogano con lavori iconici come «*Venere degli stracci*», 1967, e «*Muro di mattoni*», 1968, esemplari dell'Arte povera, ma sono ben documentate anche le azioni collettive dei secondi anni Sessanta, le ricerche del ciclo «*Segno Arte*» e le installazioni più recenti, fino al grande tavolo specchiante «*Love Difference-Mar Mediterraneo*», 2003 (anno del Leone d'oro alla carriera), che anticipa le tematiche tragicamente attuali delle migrazioni. □ **Ada Masoero**



La guida più imitata sull'arte del nostro tempo

La tredicesima ristampa riveduta e aggiornata

L'arte contemporanea è «difficile»? Lo è perché si sviluppa in gran parte lontano da esigenze narrative figurative, ma anche perché questo periodo detiene il record assoluto di nascite e di altrettanto repentine eclissi di avanguardie, di tendenze e movimenti.

In questa sua notissima guida Angela Vettese, critico militante, mette ordine in oltre mezzo secolo di ricerche, in un chiaro vademecum straordinariamente apprezzato dagli appassionati dell'arte del nostro tempo.

Una vera e propria mappa dell'arte contemporanea il cui punto di riferimento è la ricostruzione dei diversi movimenti e delle teorie in relazione con l'effervescente attività di un circuito di gallerie, critici, musei e artisti: il famoso «sistema dell'arte».



Angela Vettese
Capire l'arte contemporanea
536 pp., 12,1 x 19,4 cm, € 35
ISBN 978-88-422-2543-0